

V Convegno Nazionale ENPAV
8 giugno 2006

Intervento del Prof. Massimo Angrisani
"Progetto giovani, un impegno sociale delle Casse
professionali"

Adesso diamo la parola per l'ultima relazione al professor Massimo Angrisani, ben conosciuto alle Casse, il quale c'intratterà sul tema: "Progetto giovani, un impegno sociale delle Casse professionali".

ANGRISANI:

Grazie Giuliano Cazzola e al Presidente per l'invito. La Cassa dei Veterinari trova sempre posti interessanti e particolari per organizzare i convegni.

Parlare del progetto giovani è un compito naturalmente difficile, poiché si tratta di dare a questi delle indicazioni su che cosa sia per loro più giusto fare in materia previdenziale. Per rispondere al meglio ho immaginato quali domande i giovani si debbono porre, partendo dalle più generali alle più specifiche.

Voglio premettere che ho molto apprezzato l'impostazione data dal Presidente Lombardi a questo convegno, per l'atteggiamento manifestamente disponibile e collaborativo che la Cassa ha assunto nei confronti dei giovani. Una guida verso una forma di previdenza consapevole e le interessanti relazioni del Presidente e dell'attuario Luca Coppini sono proprio dirette a questo scopo.

La prima domanda è relativa a che cosa un giovane professionista a tempo pieno dovrebbe chiedere ad un sistema previdenziale di categoria. La risposta è un

sistema efficace ed efficiente, cioè che dia una prestazione adeguata a “costi” ragionevoli.

Queste sono le due richieste: una prestazione adeguata, con la sicurezza ovviamente della sostenibilità nelle previsioni e alla prova dei fatti, e dei “costi contributivi” ragionevoli.

La sostenibilità, come giustamente ricordava Giuliano Cazzola, è un problema centrale, poiché non è possibile chiedere l’adeguatezza se non si ha certezza di quello che la Cassa un domani potrà in effetti erogare.

Data questa cornice iniziale, il secondo quesito è quale atteggiamento il giovane contribuente deve assumere nei confronti del sistema previdenziale.

A mio avviso, richiamando un concetto già noto, la mentalità che deve affermarsi da qui in futuro è quella di considerare la prestazione pensionistica variabile dipendente dai contributi: non si può più pensare di dare pochi soldi e ricevere un’alta pensione.

Quindi devo dire, dando forse un dispiacere a chi spera sempre in qualche mago della finanza che possa invertire questa situazione, che la ricetta magica non c’è. E qui passo ad un’altra domanda riguardo quale sistema di gestione sia più conveniente da applicare.

Per tanti anni si è dibattuto su un tipico dualismo all’italiana: capitalizzazione o ripartizione? Quale delle

due forme è più adatta in generale e per questi sistemi delle Casse private?

C'è stata fino al 2000 una forte propensione per la capitalizzazione; si è tanto teorizzato, poi “la legnata” che è arrivata sui mercati finanziari che da qualche anno ha ricondotto a più miti consigli.

Bene, ritengo che la capitalizzazione in sistemi che per anni non sono stati sotto questo regime sia un fardello troppo grosso, troppo pesante da mettere sulle spalle dei giovani. Infatti ricapitalizzare il sistema e ricreare quelle riserve che danno copertura al debito pensionistico che finora è maturato, è un impegno veramente titanico. D'altra parte non si può rimanere nell'attuale situazione, che non è nemmeno definibile di ripartizione, poiché in questo caso sarebbe necessario adeguare la contribuzione alla spesa.

Oggi osserviamo che per molte Casse il numero dei pensionati attuali è solo un terzo o un quarto dei futuri.

Sotto questo profilo i bilanci tecnici sono pienamente attendibili; ciò significa che se il giovane vede che la sua Cassa da qui a 30 anni avrà un numero di pensionati che è tre volte l'attuale, non deve considerare quel dato come aleatorio: sono numeri validi, e spesso per difetto, proprio per effetto dell'allungamento dell'aspettativa di vita.

Per far fronte a questa situazione ritengo sia necessaria la creazione di una riserva che chiamo da diversi anni “riserva differenziale”, di cui ho presentato la strutturazione formale e tecnica all’ultimo congresso internazionale degli attuari. E’ infatti necessaria una riserva che consenta la sostenibilità dei sistemi, perché non dimentichiamo che se i pensionati triplicano, questi sistemi devono essere messi in grado di onorare gli impegni assunti. Infatti, per quasi tutte le Casse inevitabilmente si presenta un problema di forte variazione dei rapporti tra contribuenti e pensionati, che porta alla esigenza di accumulare una certa riserva che ricapitalizzi il sistema.

Non è necessario farlo integralmente: non è detto che se il debito accumulato dal sistema nei confronti dei propri iscritti è 100 si debba riportare la riserva a 100, si può ricapitalizzare anche parzialmente, salvo saperla gestire in termini corretti.

A mio avviso la soluzione è in questa “riserva differenziale” che deve essere inserita nei sistemi.

C’è un ulteriore problema, strettamente connesso alla sostenibilità, che è quello delle regole di controllo.

Il giovane si chiede se le attuali regole in vigore, le regole previste per legge, danno la certezza che se la

Cassa le rispetta sarà in grado di assolvere agli impegni futuri rispettando l'equità.

Bene, la risposta è: No, come ho detto già tante volte, l'ultima delle quali anche in sede Commissione Bicamerale di Controllo degli Enti gestori di forme obbligatorie di previdenza. Le regole sono sostanzialmente due: una verifica a 15 anni della sostenibilità del sistema, e una riserva legale pari a 5 annualità delle prestazioni in essere. Entrambe non garantiscono l'iscritto. Diverse Casse hanno infatti visto una forte crescita degli iscritti, addirittura il raddoppio in 10 anni, ma questi neo iscritti cominceranno a ricevere le prestazioni solo dopo che saranno trascorsi almeno 25 anni. E' allora chiaro che il debito, cioè l'obbligo che l'ente assume nei loro confronti nel momento in cui prende il contributo, non si comincerà a concretizzare se non dopo 25 anni; perciò se si fa una verifica della spesa per i successivi 15 anni quel debito non produce uscite. Di converso, appare l'enorme massa di contributi che questi iscritti continuano a versare per i primi 25 anni.

Abbiamo quindi in un orizzonte temporale breve una forte crescita dei contributi che danno una illusione di solvibilità: l'obbligo della riserva legale delle 5 annualità di prestazioni in essere in questo modo viene